



Venerdì 9 novembre 2012, ore 20,45
Sala Bevilacqua, via Pace n. 10, Brescia

Silvana Arbia

**Cancelliere della Corte penale
internazionale dell'Aja**

**Dalla parte
delle vittime**

10 anni della Corte Penale Internazionale

Silvana Arbia

Silvana Arbia, oggi Cancelliera della Corte penale internazionale dell'Aja, è uno dei magistrati italiani più impegnati nel campo della giustizia internazionale. Dopo aver prestato servizio per oltre vent'anni in Italia, negli organi giudiziari di Venezia, Roma e Milano, dal 1999 al 2008 è stata procuratore presso il Tribunale penale internazionale per il Ruanda. Nel periodo in cui ha agito come rappresentante dell'accusa, il Tribunale ha emanato alcune sentenze di importanza storica, quale la prima sentenza sul genocidio come crimine internazionale. Nello svolgimento del suo incarico ha dovuto indagare su alcune spaventose violenze di massa, oggi spesso dimenticate. La sua testimonianza - nei suoi scritti, interviste e conferenze - consente oggi di dare voce alle vittime dei genocidi, di ricordare l'azione dei più feroci carnefici, di spiegare come e perché molti Stati spesso intralciano l'azione dei tribunali internazionali. Dal 2008 è stata eletta, da parte dei giudici della Corte penale internazionale, a Registrar (Cancelliere) della Corte stessa. In questa veste è attualmente coinvolta nel sostegno alle attività investigative e giudiziarie relative ai casi che la Corte sta attualmente trattando, tra cui il procedimento contro il Presidente sudanese el Bashir, le indagini sulle violenze commesse nel 2008 in Kenia e quelle che potrebbero essere avviate nei prossimi tempi sul recente conflitto in Libia.

Mentre il mondo stava a guardare.

***Vittime, carnefici e criminali internazionali:
le battaglie di una donna magistrato nel nome della giustizia***

(Editore Mondadori - 2011)

«Ecco perché ho deciso di scrivere questo libro. Per raccontare i miei quasi nove anni in Africa, dal 1999 al 2008, al servizio del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpir) come procuratore. Anni intensi e sconvolgenti, dedicati a perseguire i responsabili degli innumerevoli episodi del genocidio che in soli tre mesi circa, da aprile ai primi di luglio 1994, portò al massacro di quasi un milione di persone. Laggiù non ci sono arrivata per caso, ma per scelta. Dopo anni di magistratura in Italia avevo sentito il fortissimo desiderio di portare il mio contributo alla giustizia internazionale che operava in uno dei paesi più martoriati del mondo». È un passaggio del libro "Mentre il mondo stava a guardare" (Mondadori). Il libro parla del genocidio ruandese del 1994. Ma l'autrice, Silvana Arbia, non l'ha vissuto da testimone, ma con la toga: per quasi nove anni ha rappresentato l'accusa (in Italia si direbbe in qualità di pubblico ministero e poi di capo della procura) nelle indagini e nei processi del Tribunale, creato a fine 1994, per punire i reati commessi nel piccolo Paese africano nel corso di quei 100 giorni nei quali soldati, miliziani ed estremisti di etnia hutu massacrarono quasi un milione di tutsi e di hutu moderati che non avevano voluto partecipare al genocidio. Silvana Arbia ha perseguito e fatto condannare molti dei principali criminali che hanno pianificato e messo in atto uno dei più incredibili mattatoi del secolo appena trascorso. Un libro intenso e scioccante, che in realtà è molto di più del racconto di una straordinaria esperienza professionale in una Corte di giustizia internazionale: pagina dopo pagina si snocciola un percorso personale ed esistenziale per capire come un orrore di tali dimensioni possa essere accaduto, e per farne memoria. «È stato così», scrive Arbia, «che ho guardato negli occhi la crudeltà di assassini spietati e la sofferenza delle loro vittime, ma anche la desolazione e il senso di fallimento di chi si è pentito. Un lavoro duro e difficile, che può ripagare solo con la soddisfazione di poter contribuire a ricostruire una verità a lungo negata». Il genocidio non è stato una "calamità naturale", scrive il magistrato, ma una tragedia annunciata. I nove anni passati a ricostruire gli episodi, a scovare le prove, a raccogliere le testimonianze, portano l'autrice a confermare che, senza alcun dubbio, i suoi ideatori l'hanno preparato, programmato e scatenato in ogni angolo del Paese. «Poteva essere evitato», aggiunge, «ma non si fece nulla. Quello che è successo in Ruanda, purtroppo, potrebbe accadere di nuovo. E questo perché chiunque è mosso solo da sciagurate ambizioni e persegue cinici disegni di potere potrebbe essere tentato di eliminare materialmente e definitivamente altri esseri umani in base all'etnia, alla razza, alla religione o alla nazionalità. Per fortuna, oggi abbiamo a disposizione nuove conoscenze che ci permettono di cogliere i segni premonitori delle pulsioni che spingono al genocidio, facendo retrocedere di secoli la storia dell'umanità. Possiamo intervenire in tempo per evitarlo, ma a condizione che la maggior parte di noi ne sia consapevole».[...] (Famiglia Cristiana, 31-12-2011)